



La strada di Lima dove è avvenuta la tremenda esplosione che ha causato almeno 240 morti
Ansa

Simone Collini

Esplode negozio di fuochi d'artificio: 289 morti

A Lima commerciante fa scoppiare un petardo e provoca una strage

È di 289 morti e oltre 200 feriti il bilancio provvisorio dell'incendio che ha devastato un centro commerciale situato nel cuore di Lima. Ma il numero delle vittime, secondo i vigili del fuoco della capitale peruviana, è destinato a salire. «È avvenuta una tragedia terribile per il Perù», ha dichiarato il capo di Stato, Alejandro Toledo, che ha dichiarato due giorni di lutto nazionale e ordinato il divieto di produrre e importare prodotti pirotecnici in tutto il paese.

L'incendio è scoppiato alle 19.30 di sabato (00.30 in Italia), quando le scintille di un fuoco d'artificio che un commerciante stava mostrando ad un cliente sono finite sul materiale pirotecnico esposto, generando una fatale reazione a catena. La polizia ha recuperato casse da 50 chili piene di fuochi d'artificio a 200 metri dal luogo dell'incidente e ha disposto perquisizioni in tutta la zona. Le fiamme si sono velocemente propagate al resto del complesso, alimentate dai numerosi addobbi natalizi, dal legno e dagli altri materiali infiammabili presenti nei negozi, e da qui hanno poi raggiunto anche diversi edifici circostanti. Le numerose esplosioni provocate dai fuochi d'artificio hanno fatto pensare in un primo momento ad un bombardamento aereo. Molti commercianti, per timore di subire saccheggi si sono barricati nei propri negozi, mentre le centinaia di persone che affollavano il centro commerciale si sono lanciate in un fuggi fuggi generale verso le uscite. Ma in molti hanno trovato le vie di fuga bloccate dalle decine di venditori che avevano occupato le gallerie del centro commerciale e la stretta via antistante con banchetti di materiale pirotecnico. La temperatura all'interno dell'edificio ha in poco tempo raggiunto i 600 gradi centigradi. Uomini, donne e bambini sono morti arsi dalle fiamme o soffocati dal fumo, mentre persone rimaste intrappolate nei piani alti, in preda al panico, si sono gettate nel vuoto cercando un'impensabile salvezza. Nella zona storica di Lima, tutelata dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, sono subito giunti oltre 400 vigili del fuoco, ma gli interventi sono stati resi difficili dalla confusione attorno alla zona e dalla scarsa pressione dell'acqua. Per domare le fiamme, alte fino a dieci metri, ci sono volute oltre cinque ore, mentre molti sopravvissuti, che erano andati al centro commerciale insieme a parenti e amici per fare gli ultimi acquisti di fine anno, vagavano tra le macerie cercando i propri cari. «Ho perso mia sorella nel fuoco. Non riesco a trovarla tra quei mucchi di cadaveri. Aiutatemi», implorava tra le lacrime una donna dal viso annerito dal fumo.

Per tutta la giornata di ieri i soccorritori hanno esplorato la zona colpita cercando superstiti, ricorrendo anche a speciali unità cinofile. Di ora in ora il numero delle vittime è cresciuto, arrestandosi poi, secondo quanto riferito in serata dal colonnello Ruben Ibanez, della protezione civile peruviana, a 240. Ma secondo il capo dei vigili del fuoco di Lima, Tulio Nicolini, la cifra è ancora provvisoria. I corpi rinvenuti, ha infatti dichiarato, sono per la maggior parte di persone che si trovavano per strada o nei negozi circostanti, ma sono ancora molte le aree del centro commerciale Mesa Redonda in cui i soccorritori ancora non sono entrati.

Il presidente peruviano Alejandro Toledo, appresa la notizia del disastro, ha interrotto il viaggio che stava effettuando nel nord del paese ed è immediatamente rientrato nella capitale. Ha proclamato due giorni di lutto nazionale e ha poi deciso di vietare la produzione

e l'importazione di prodotti pirotecnici in tutto il paese. «Non possiamo continuare a perdere vite umane», ha dichiarato scioccato dalla tragedia. Anche Nicolini, che ha detto di non aver mai visto un simile incendio in quarant'anni di carriera, ha auspicato un Capodanno senza fuochi d'artificio: «Penso che per un paese civile sia tempo di smetterla con questa usanza», ha osservato, aggiungendo che il Perù quest'anno ha importato circa 940 tonnellate di materiale pirotecnico, senza contare quello illegale che riesce ad entrare.

Mentre è stata aperta l'inchiesta per determinare le responsabilità della tragedia, commercianti e autorità municipali di Lima si scambiano pesanti accuse. Il proprietario di alcuni negozi del centro commerciale, Otto Carrasco, punta il dito contro le autorizzazioni rilasciate a un gruppo di commercianti di allestire banchi per la vendita

di fuochi d'artificio all'interno della galleria dell'edificio. Dal canto suo, invece, la responsabile delle attività commerciali di Lima, Gabriela Adrainzen, accusa commercianti senza scrupoli di aver commercializzato materiale pirotecnico senza autorizzazione. Già alcuni giorni prima di Natale un magistrato, Cecilia Vazquez de Vicuna, aveva avvertito del pericolo che correva la Mesa Redonda. Erano infatti almeno 25, aveva denunciato, i negozi in cui erano stati immagazzinati senza precauzioni grandi quantitativi di fuochi d'artificio.

clicca su

<http://24horas.com.pe>

www.peru.com/noticias

www.editoraperu.com.pe

www.italemperu.org.pe



Una donna piange la figlia probabilmente rimasta uccisa nell'esplosione nella capitale del Perù
A. Brun/Ansa

I governatori lasciano solo Saa

I big peronisti disertano la riunione convocata dal presidente argentino

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Sarebbero dovuti arrivare a bordo di aerei ufficiali e auto con scorta muovendosi dai centri turistici della costa atlantica o dai loro feudi provinciali. Sarebbe dovuto essere il «D-day» di questa drammatica crisi argentina, con i governatori peronisti chiamati a consistero dal traballante presidente Adolfo Rodríguez Saa. La riunione era stata convocata nel chalet presidenziale di Chapadmalal, località di villeggiatura a 400 chilometri al sud di Buenos Aires. Carlos Menem vi organizzava pantagrueliche grigliate di carne. Fernando De la Rúa lo usava per gite di un giorno in compagnia della famiglia. Questa volta, però, a Chapadmalal non tira proprio aria di festa.

Dopo gli scontri di venerdì scorso e

le dimissioni in blocco di tutti i ministri del suo neonato governo, Rodríguez Saa deve trovare urgentemente un'uscita alla crisi. Sabato notte, dopo una drammatica riunione di gabinetto, è apparso in televisione visibilmente stanco, senza quell'aria trionfale da nuovo miracolato che si era portato dietro per tutta la settimana. «Invito tutti alla calma e alla serenità. Conosco le sofferenze della popolazione, le code alle banche, i disagi. Per questo ho chiesto ai direttori di tutti gli istituti di credito di applicare lunedì prossimo un orario speciale, dalle otto di mattina alle otto di sera per poter smaltire tutte le richieste. Ho anche raccomandato di prestare attenzione particolare ai pensionati che sono i più disagiati per questa situazione». Pochissime parole, invece, sulle difficoltà di un esecutivo naufragato dopo appena una settimana dal suo insediamento. Il nuovo presidente appare oggi molto più isolato rispetto al giorno del suo insediamento. I pezzi grossi del partito peronista, che lo hanno fatto eleggere con il compito preciso di traghettare il paese a nuove elezioni previste per il prossimo tre marzo, non hanno gradito il suo protagonismo e nemmeno le manovre portate avanti dai suoi fedelissimi per farlo restare al potere fino al 2003, scadenza naturale della legislatura. Operazioni che avevano trovato un alleato forte nell'ex presidente Carlos Menem, che non potendosi candidare, preferirebbe che non si vada affatto alle elezioni.

Tutto questo fino al cacerolazo di venerdì scorso, che ha dimostrato quanto fosse effimero il consenso che si stava creando intorno al nuovo mandatario. La sua immagine di popolarità, registrata giornalmente dai principali quotidiani locali, è crollata di quindici punti. Le immagini dell'assalto al Parlamento trasmesse in tutto il mondo sono state il colpo mortale. Lo stesso Menem gli ha subito ritirato l'appoggio sbandierato appena 48 ore prima. «Mi sembra - ha

dimissioni in commissariato

Un quartiere in guerra contro la polizia

Protegge l'ex collega, killer di tre ragazzi

BUENOS AIRES Floresta è un quartiere popolare a sessanta isolati dalla Piazza di Maggio. È sempre Buenos Aires, anche se le costruzioni e il tenore di vita dei suoi abitanti sono ben diverse da quelle dei barrios medio-alti dove sono nati i cacerolazos, le proteste a suon di pentoloni degli ultimi giorni. Eppure a Floresta in questi fine settimana ci sono state tante telecamere quante quelle che hanno ripreso l'assalto alla Casa Rosada e al Parlamento. Con scene da vera guerriglia urbana, un quartiere intero sceso in strada per protestare contro la polizia. Alla fine i vertici del commissariato di zona hanno dovuto dimettersi.

Perché a Floresta, nella notte tra venerdì e sabato, c'è stato uno dei crimini più assurdi di questa rovente estate argentina. Tre ragazzi sono stati uccisi a freddo da un ex poliziotto in pensione, che lavora da alcuni mesi come addetto alla sicurezza di una stazione di servizio, solo per aver espresso un commento ad alta voce contro le forze dell'ordine. Tre ragazzi qualsiasi, Maximilia-

no Tasca, Cristian Gomez e Daniel Mataza, tra i 23 e i 25 anni, che alle tre e mezza di venerdì notte si sono fermati al bar sottocasa per prendersi una birra. La piccola televisione del locale sta passando le immagini degli scontri di Plaza de Mayo e il pestaggio di un poliziotto finito per sbaglio in mezzo ad un gruppo di manifestanti. A Maxi scappa un commento ad alta voce. «Gli sta bene, così imparano (i poliziotti) a reprimere la gente che manifesta. Questa è la punizione per quello che hanno fatto la settimana scorsa». Uno sfogo sull'onda della rabbia per i ventotto morti negli scontri di dieci giorni fa.

Maxi non sapeva certo che sarebbero state proprio quelle le sue ultime parole. L'agente, di cui al momento è trapelato solo il cognome d'origine basche, Belaustegui, si alza, estrae la pistola dal fodero e spara. Due colpi mortali, e poi uno a Cristian e infine il resto del caricatore verso Daniel. È una strage. L'assassino ragiona subito sul da farsi, con la freddezza di un killer consumato;

trascina i tre corpi fuori dal locale, li mette sopra l'altro, si pulisce le mani. Poi, col telefono cellulare chiama gli ex colleghi del commissariato numero 43, che arrivano nel giro di un pochi minuti. I suoi ex colleghi lo aiutano a mettere ordine nel negozio. Vengono fatte arrivare quattro ambulanze. Una a testa per ogni ragazzo e una per l'agente per trarlo in salvo dall'ondata di curiosi che intanto si affaccia alle finestre. Il bar continuerà a funzionare normalmente per venti minuti ancora fino a quando la furia della gente non obbligherà i gestori a chiuderlo.

Il giorno dopo tutto il quartiere scende in strada. Almeno duecento giovani, amici dei tre ragazzi, prende d'assalto il commissariato dove per tutta la notte è stato fermato Belaustegui. Alle cinque del pomeriggio si forma un corteo spontaneo per le vie del quartiere. Vi partecipano intere famiglie. Dalla sede centrale della Polizia Federal arrivano i rinforzi, reparti speciali che la sera prima erano stati davanti al Parlamento assaltato. La madre di Daniel trova la forza di parlare ai cronisti, in mezzo alle lacrime. «Me l'hanno ammazzato come se fosse una bestia, proprio lui che non aveva mai fatto del male a nessuno. Adesso vogliamo solo giustizia, quell'assassino deve finire i suoi giorni in carcere». Ai funerali, ieri mattina, c'era tantissima gente.

e.g.



pomeriggio di ieri alla sua riunione si erano presentati solo cinque governatori su quattordici. Mancavano, e nessuno sapeva dire se sarebbe arrivati più tardi, sia De la Sota che Carlos Reutemann di Santa Fe. A metà pomeriggio arriva la notizia che sopprende tutti i cronisti: la riunione viene sospesa, e si farà il giorno dopo, cioè oggi, a Buenos Aires. Con la speranza di avere più partecipanti. Un finale certo non felice per l'incontro che avrebbe dovuto definire il futuro di questa travagliata Argentina. Saa alle 21 ora locale (l'una di notte in Italia) ha annunciato un messaggio alla nazione.